Scala - 1827
l'ultimo giorno di
Pompei -
m: Pacini -

L' ULTIMO (

DI

POMPEI

MELODRAMMA SERIO

Autunno 1827.
del Cavaliere Pacini.

Ballo - la Casa disabitata
P. Gilardoni

Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

Il Ballo di Salvatore Taglioni

L' ULTIMO GIORNO

DI

POMPEI

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

PERSONAGGI

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura
Signor Antonio Tamburini

OTTAVIA, sua consorte
Signora Enrichetta Meric Lalande
Accademica Filarmonica di Bologna

MENENIO, loro figlio
Signora Maria Sacchi

APPIO DIOMEDE, Tribuno
Signor Gio. Battista Rubini

PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme
Signor Paolo Zilioli

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove
Signor Pietro Anzilioni

CLODIO, giovanetto, figlio di Pubblio
Signora Teresa Ruggeri

FAUSTO, liberto di Sallustio
Signor Lorenzo Lombardi

Vestali — Sacerdoti di Giove — Auguri
Magistrati — Seniori — Patrizj — Popolo
Matrone — Ancelle di Ottavia
Giovanetti e Donzelle danzanti
Clienti, Liberti e Servi di Sallustio
Soldati — Littori
Custodi del portico del Gran Teatro

L' azione è in Pompei

La Poesia è del sig. Andrea Tottola
poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del signor Cavaliere Pacini, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti in Napoli.

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signori Taglioni Salvatore - Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii

Signor Taglioni Salvatore
Signore Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio
Signora Bocci Maria
Signor Goldoni Giovanni

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico
Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Coppini Antonio - Casati Giovanni - Baranzoni Giovanni
Coppini Gioachimo - Masini Luigi

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silei Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.
Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola
Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo
Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa, Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg., Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina, Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa, Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista, Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.° dodici Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica
Signor Ricordi Giovanni

Macchinista
Signor Pavesi Gervaso

Attrezzista
Signor Fornari Giuseppe

Direttrice della Sartoria
Signora Cervi Rosa

Capi Sarti
Da Uomo — Da Donna
Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro
Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio e Menenio; indi Pubblio seguìto dai Clienti e Liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori e Patrizj.

Voci lon. Viva Sallustio!
Men. Ah! padre...
Vieni, ed ascolta...
Sal. Oh giorno
Per me beato!
Voci più vicine Evviva!
Men. Per te Pompei giuliva
Festeggia il nuovo albòr.
Sal. Voi mi rendete, o Dei,
Degno di tal favor!
E siano i voti miei
Sacri al dovere ognor!

Entra Pubblio co' Clienti e Liberti.

Coro Del nobile serto
A cinger le chiome,
Che dona al tuo merto
La grata Pompei,
Ti affretta! tu sei

Del pubblico voto
La speme e l' amor.

Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
L' avito splendor.

Coro Al tempo contrasti
La Fama il tuo grido:
Ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor.

S' inoltra Appio col seguito indicato.

App. Teco a goder la gioja,
Che brilla in ogni petto,
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sal. Del vostro amore oggetto,
Se fausto il ciel mi rende,
Quest' alma appien comprende
La sua felicità.

Appio e Pubblio, a 2

Più la saggezza splende,
Se guida è all' umiltà.

Men. Coro Da te ciascuno attende
Pace, serenità.

App. (O fiamma vorace,
Tu il seno m' inondi!
Ah! gl' impeti ascondi,
Mio povero cor!)

Sal. Di gloria il desìo
Nell' anima è impresso,
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub. O giorni beati!
Se in uom così degno

Ci dona un sostegno
De' Numi il favor!

Tutti col Coro S' innalzino all' etra
Le voci di evviva!
In candida pietra
S' incida, si scriva
Di giorno sì lieto
L' augusto splendor!

App. Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
Primier tra' magistrati: illustre pompa
Là nel Foro prepàra,
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.

Men. Oh genitor felice!

Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l' accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.

Pub. Mira come giojosa
A te corre la sposa!

App. (Oh, mia tiranna!
Quanto, in vederti, il mesto cor si affanna!)

SCENA II

Le Ancelle, indi Ottavia, e detti.
Fausto è alla soglia della sua stanza.

Anc. Di porporine
Rose - vezzose,
Che schiuse April,
Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte,
Che, lieta appien
Di tanta sorte,
Vola al tuo sen. (a Sallustio)

Ott. Alfin goder mi è dato
L' avventurato - istante,
Che di una sposa amante
Fa l' alma inebbriar!
Quanto col mio desire
Io l' affrettai finora!
Ma la ridente aurora
Seppe per me spuntar!

Sal. Amata sposa!

Men. Oh madre!

Sal. La gioja tua mi elice
Lagrime di piacer!

Pub., Coro A renderti felice
Già splende il ciel sereno.

App. (Livor geloso! in seno
Più non saprai tacer?)

Ott. Basti ad esprimerti
Il mio contento
Quel dolce palpito
Che in petto io sento,
Quel moto insolito
Che prova il cor.
Le mie delizie
Comprenda appieno
Chi alberga un' anima
Colma di amor.

Coro Ognor proteggano
I Numi amici
Coppia sì amabile,
Sì puro ardor!

App. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.

Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Qui giungerà, che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.

Sal. Figlio! consorte!
Addio.
Ott. Ti guidi il cielo!
Men. Oh noi contenti!
Sal. Andiamo.
App. (Fausto, io tornerò a momenti.)
(sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito)
Men. Qual distinta mercede
Esige la virtù!
Ott. Dal padre apprendi
A seguirne il sentier. Degno ti rendi
Del tuo gran genitor.
Men. Son questi i voti,
Madre, dell' alma mia.

SCENA III

Appio di nuovo, con Fausto, e detti.

App. (Menenio è seco!
Importuno!)
Fau. (Mia cura
Or fia di trarlo altrove.)
(s' incammina verso Menenio)
App. (Ah! se non cede
Quel duro cor, a vendicarmi Clodio
Già pronto è a' cenni miei.)
Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.
Ott. Va, caro figlio:
T' istruisca il lor senno, il lor consiglio.
(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)
App. (È sola! Amor, mi assisti!)
Ott. Ah! l' impazienza
Di raggiunger lo sposo

Frenar non so!

App. Pria di ascoltarmi, Ottavia,
Non ricusar.

Ott. Tribuno! a che qui riedi?

App. Sai, che per te mi struggo, e pur mel chiedi?
(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)
Fermati, Ottavia!

Ott. Insano!
Ed osi ancor?...

App. Mi ascôlta...
Quest' è l' estrema volta
Che implora un cor ferito,
Un cor che non ha pace,
Pietà del suo martìr!

Ott. Trema! sarà punito
Quel temerario ardir!

App. Ah! senz' amarti ognora,
Chi può mirarti?

Ott. Allora,
Che alla ragion si oppone,
Si doma un vile ardor.

App. Capace di ragione
Non è furente amor.

Ott. Vanne...

App. Ti arresta!

Ott. Involati,
Amico traditor!

App. Col cor palpitante (prostrandosi)
Deh mira al tuo piede
Un misero amante,
Che chiede-mercè!

Ott. Se vuoi che nel petto
Si calmi il mio sdegno,
Sopprimi un affetto,
Ch' è indegno di me.

App. Sopprimerlo?.. giammai!..
(alzandosi con impeto)

Ott. Ti ho tollerato assai!
App. Pensa, che a te funesto
Tanto rigor sarà.
Ott. Di un vile, ch' io detesto,
L' alma temer non sa.
App. Ti pentirai, se ingrata . . .
Ott. Esci! . . . o a Sallustio io svelo . . .
App. Sì . . . partirò . . . spietata!
Ott. Va . . . mostro di empietà!
App. (Perchè, o Dei, donarle un core
Così barbaro e tiranno?
No, quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!)
Ott. (Ah! la pace del mio core
Cangia in duol quel rio tiranno!
Ah! quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!

(Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto)

SCENA IV

Appio, Fausto, *indi* Clodio.

App. Fausto! Fausto!
Fau. Signor?
App. La udisti?
Fau. Ah! sento
Pietà di te!
App. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai. Di'. . . mi sei fido?
Fau. E come
Esserlo non potrei? La generosa
Tua man di ricchi doni
Tanto mi ricolmò, che al dover mio,
Al buon Sallustio un traditor mi resi.

App. Compir l'opra convien . . . mi attendi.
(esce frettoloso)

Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi, e a tuo talento
Seduci ogni alma, oro fatal!
(Appio introduce Clodio)

App. T' inoltra:
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,
Ministro esser tu dèi.

Clo. Del tuo disegno
Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.

App. De' miei tesori
Tu disporrai; sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?

App. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi,
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
Gl' indosserai.

Fau. Ma dimmi almen . . .

App. Dell' opra
Perde il merto colui, che dell' arcano
Desìa l'oggetto penetrar. Di cieca
Obbedienza mi è d' uopo.

Fau. (Ah! perchè mai
Un contumace affetto io secondai!)

App. L' ora trascorre . . . io corro al Foro . . . Amico,
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?

Fau. Tu il vuoi? si faccia.

App. Or son contento. Addio.
(esce)

Clo. Vieni: nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.

Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
È folle, o cieco Amor, chi a te si affida!
(entra con Clodio nella sua stanza)

SCENA V

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

Il popolo festivo attraversa la scena, introducendosi in folla nella città, mentre Appio e Pubblio si avanzano, parlando con voce sommessa.

App. Pubblio, già m' intendesti: a farmi pago,
Meco a punir quell' anima spietata
Mi giovi del tuo labbro
Il conosciuto ardir.

Pub. Rammento ognora,
Che debitor ti sono
Delle dovizie mie: per te custode
Son delle Terme, e a te leale ognora
Sarò fin che avrò vita.

App. È già tuo figlio
Sotto finte sembianze: or sol ti resta...

Pub. Basta, dicesti assai.
S' io valga ad appagarti appien vedrai.
(partono)

SCENA VI

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi, preceduto da Magistrati, Seniori e Patrizj, e seguìto dal popolo, è guidato Sallustio nella sua biga; e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle, e giovanetti danzanti precedono, e circondano la biga, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il Gran Sacerdote co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un' ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Coro e Parti

Plauso . . . onor . . . sincero omaggio
A Sallustio ! . . . al forte . . . al saggio!

Coro generale

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
Chi ne superi il saper.
Pari è al Sol che raggi spande,
E Pompei, di lui superba,
All' Eroe, che la fa grande,
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato,
I voti a meritar de' vostri cori,
A Pompei generosa i miei sudori.

G. Sac. Illustre cittadin, cura de' Numi,

Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo,
Il Ciel propizio arrida
A' nostri voti, e lieto ognun intanto
Sciolga alla danza il piè, le voci al canto.

(Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.)

Coro generale

Festeggiamo l' istante augurato
Che ci colma d'immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. / *Ott.* *a* 2 Oh momento per me avventurato!
Quanto all' alma tu sei lusinghier!

App. / *Pub.* *a* 2 (Calma in parte il mio / suo core straziato
Di vendetta l' amico pensier.)

(Sallustio scende dal tempio: Pubblio gli presenta il bisello, che vien posto sulla tribuna)

Pub. Ascendi alla tribuna, ove il bisello,
Alto segno di onor, seggio distinto,
Al solo merto, ed al valor dovuto,
A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio! e a tanti doni e tanti,
Che prodiga e clemente a me comparte,
Che posso in cambio offrir?

Pub. Di tue virtudi
L' esercizio a suo prò sol da te chiede.

App. E qual bramar potria maggior mercede?

(Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della Giustizia)

Ecco la man di Astrea:
Stringila, o Grande, e giura
Punir di ogn' alma rea
Il mite e 'l grave error.

Sal. Lo giuro. All' amistade,
Al vincol di natura,
Al debil sesso, o etade
Mai ceda il mio rigor.

Pub. App. (Fra poco il giuro istesso
A te sarà crudel.)

Ott. (A vincere sè stesso
Almen lo inspiri il ciel!)

Coro Maggior sei di te stesso;
Fausto ti arride il ciel!

G. Sac. Lo spettacolo eletto, e di te degno,
Vanne nel gran teatro,
O Sallustio, a goder.

App. (Pubblio, mi segui.) (via)

Pub. (Ti raggiungo, precedimi.)
(lo segue dopo pochi istanti)

Sal. Venite,
Amici, a me d' intorno
Il giubilo a goder di sì bel giorno.
Se i Numi fausti
Sperar mi lice,
Ah, sempre rendano
Pompei felice,
E più quest' anima
Bramar non sa!

Ottavia, Gran Sacerdote, Coro

Se tu la reggi,
Se la proteggi,
Felice ognora
Pompei sarà.
(parte tutto il corteggio con Sallustio ed Ottavia)

SCENA VII

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito e guardinghi, Appio e Pubblio.

Pub. Appio, non dubitar: tel dissi, e fido
Mi avrai nel secondar l'inganno ordito.
App. A te mi affido: ah! sì... mi abbia spietato,
Se amante mi sprezzò, quel core ingrato!
Io la vedrò fra palpiti
Fremere, impallidir!
Pub. Pera, se inesorabile
Fu sempre al tuo martìr!
App. Supplice, vinta, oppressa
Dovrà cadermi al piè.
Pub. E la pietade istessa
Avrai, ch' ebbe per te.
App. Ti pentirai, crudele!
Del fiero tuo rigor.
Ma fian le tue querele
Conforto al mio dolor.
Pub. Taci! Sallustio arriva...
App. Vo al fianco suo... ravviva
Il tuo coraggio...
Pub. Vanne,
Fidati pur di me.
App. O giusta mia vendetta!
Il tuo piacer già sento!
Da te quest' alma aspetta
A' mali suoi mercè.
Pub. Ah! sol tu sei, vendetta,
Che calmi il suo tormento:
Da te quell' alma aspetta
A' mali suoi mercè.

(Appio va verso Sallustio, e Pubblio si ritira dalla parte opposta)

SCENA VIII

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all' ingresso del teatro, e vi si introducono. Così le classi de' Patrizj, e de' Seniori, dei Magistrati e del popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla Gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Pubblio a suo tempo.

Coro Più brillante di questo che cade,
Risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Nel mirarti, o sposo amato,
Così grande, e avventurato,
Lieto il cor mi balza in sen!

Sal. S' è cagion del tuo contento,
Mi è pur grato un tal momento,
E felice io sono appien.

App. (Ma di atroce e rio tormento
Sorbirai tutto il velen!)

Ott. Vedi come ognun si affretta
Là nel Circo ad ammirarti!

Sal. Oh piacer!

Coro Te sol si aspetta.

Sal. Cari, andiam.

App. (Pubblio già vien!)

(Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio).

Pub. Fermati . . . incauto figlio!

Clo. Oimè! (fingendo sorpresa)

Pub. Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano . . .

Fra quali spoglie... insano!
Ti ascondi a mio rossor?

Sal. Pubblio, che avvenne?

Clo. Ah padre!
Perdona...

Pub. E osasti tanto?

Tutti In femminile ammanto
Di Pubblio il figlio?

Sal. Ah! parla...
Pubblio...

Pub. Che dir poss'io?
È Clodio, il figlio mio,
Che, avvolto in finto arnese,
Dalla tua sposa apprese
A calpestar l'onor.

Ott. Da me?

Sal. Da Ottavia?

App. E come?

Pub. Ad appagar d'impura
Fiamma il desìo ribelle,
Lo asconde fra le ancelle,
Complici dell' error.

Ott. Ah mentitor!

Sal. Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte...

Pub. È rea... La fè, che ostenta,
Già d'onta vil macchiò.

Sal. Clodio ti avanza, e dimmi...

Clo. Signor, di giovin core (affettando timidezza)
Chi può frenar l'ardore?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può?

Tutti col Coro

Oh qual terror m'invade!
Un fulmine piombò.

Sal. (Qual denso velo
Mi oscura il ciglio!
Qual lento gelo
Mi opprime il cor!
Mi strazian l' anima
Sospetto e amor!)

Ott. (Qual frode è questa!
Me sventurata!
Ah! i moti arresta
Sorpreso il cor!
Oppressa è l' anima
Da tant' orror!)

App. (Già quel sembiante
La pena esprime
Del palpitante,
Dubbio suo cor.
Gode quest' anima
Del suo dolor.)

Clo. Pub. a 2. (Del nostro inganno
Alla sorpresa,
Acerbo affanno
Le opprime il cor.
Le strazia l'anima
Fiero dolor.)

Coro Così dal grembo
Di bella calma,
Orrido nembo
Sorge talor!
Ingombra ogni anima
Tristezza, orror!

Ott. No, Sallustio; la sposa innocente,
Di calunnia le insidie non teme;
Ma all' idea dell' inganno fremente,
Più consiglio, ragion più non ha!

Sal. (Mi confonde la tema, e la speme!)

Anc. (Infelice! di lei che sarà?)

App. (Il tribuno al giudizio ti chiama, (a Sallustio)
Dell' oltraggio la pena reclama:
I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

Pub.Clo. I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota,
Lungo saggio mi diè di costanza.

App. Sua perfidia finor ti fu ignota:
Clodio basti il suo core a svelar!

Ott. Or comprendo! tu autor dell' inganno!

App. Taci, o donna, alle colpe già avvezza!

Pub. Non è degna di te la incertezza, (a Sal.)
Su gli affetti tu dèi trionfar.

Ott. Se nel cor de' mortali leggete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento,
D' innocenza il candor proteggete,
Fulminate quel reo menzogner!

Sal. Pruova estrema da me se chiedete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento,
Di uno sposo voi l'alma reggete,
Che vacilla nel dubbio pensier!

Pubblio, Appio, a 2

Vieni; Astrea nel suo tempio t' invita, (a Sal.)
E nell' arduo, difficil cimento,
Colla spada la legge ti addita,
Di eseguirla t' impone il dover.

Tutti col Coro

Oh momento - di pena e tormento,
Giorno infausto, di affanni forier!
(Tutti si disperdono)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Basilica.

Appio e Pubblio da parti opposte.

App. Pubblio!
Pub. Calma il dubbioso,
Palpitante tuo cor.
App. Vedesti Fausto?
Pub. Gli favellai.
App. Saprà serbar l'arcano?
Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno,
Se complice si rese,
Che il tacer gli sia legge ormai comprese.
App. Respiro!
Pub. Il tuo desìo
Tutto seconda.
App. E a tante pruove in faccia,
Sallustio, che dirà?
Pub. Di sposo il core,
Ceder dovrà di giudice al rigore.
App. Scoccato è il dardo; omai si compia l'opra.
Pub. Di accusator vedrai come fra poco
Innalzerò la voce.
App. Fia punito così quel cor feroce. (partono)

SCENA II

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia: Coro di Popolo, Patrizj, e Seniori. SALLUSTIO, indi OTTAVIA.

Coro Sei nell' augusto tempio,
(a Sallustio, che arriva concentrato)
Ove di Temi è il trono:
Di alta costanza esempio
Dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge,
L' attende in chi la regge
Il suo vendicator.

Sal. (Forza, o debole cor! Convinto appieno
Dell' eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento...eppur degg' io...
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
Rifulge d'innocenza il bel candore...
E tradirmi potea?..forza o mio core!)

Ott. Dal giudice supremo,
Dal consorte non già, che di quest' alma
La inviolabil fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
Dell' onta, che mi offende,
Vendetta a reclamar. Dov' è l' audace,
Che mi osa calunniar? Le pruove adduca,
Che un' empia trama ordì: disperse al vento
Come nebbia saranno in un momento.

Sal. E il giudice saprà, sgombro dal petto
Ogni privato affetto,
Se fallace punirti, e se innocente...
Ah! sperar lo potesse!

Ott. Il mio decoro
Oltraggia il dubitarne.
Sal. Or solo a lei,
Onde leggerle il cor, parlar vogl' io.
Si allontani ciascun. (tutti gli astanti escono)
Ott. Ah! sposo mio!
Sal. Taci! quel dolce nome,
Che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
Di proferir, se l' alma è rea.
Ott. Che sento!
È Sallustio che parla?
Sal. Alcun non ti ode...
Il tuo giudice è lungi...a te favella
Lo sposo palpitante,
Che fra le accuse e fra la speme ondeggia...
Mi apri il tuo cor...se ad oltraggiarmi, o donna,
Vile ardor ti sedusse, ah! mel palesa...
Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa!
Squarciami il core, o barbaro!
Vi troverai scolpita
La tua diletta immagine,
Che sol v' impresse Amor.
Sal. Ma un sol momento, incauta!
Forse ti avrà rapita
Quella virtù, che l'anima
Ti fea leggiadra ognor.
Ott. No...se mancai, la folgore
Vibri al mio crine il ciel!
Sal. Pubblio smentisci e Clodio;
Mostrati a me fedel.
Ott. Ambi spergiuri e perfidi,
Compri da un uom crudel.
Sal. Da chi?
Ott. Sallustio, ah! sappilo...
Di Appio alle nere insidie
Resse quest' alma, e l' empio

Giurò vendetta...

Sal. Ottavia!

M' inganni tu?

Ott. No... credilo

A queste amare lagrime...

Vivi di me sicuro...

Sono innocente... il giuro

Ai Numi, al figlio, a te!

Sal. (Che ascolto! oh raggio amico!

Sei tu che in sen mi scendi?

Sei tu che all'alma rendi

Qualche speranza almen?)

Ott. Dal traditor nemico

La sposa tua difendi...

Che fida io son comprendi...

E sarò paga appien!

Sal. Se fu il tuo labbro

Con me verace,

Tremi l'audace

Che ti oltraggiò!

Ott. Vedrai, se il vile

Saprò smentire,

Se impallidire

L'empio farò.

Sal. Dunque innocente...

Ott. Trionferò.

Sal. Al cor dolente...

Ott. Calma darò.

Sal. A queste braccia

Ritornerai?

Ott. Mi stringerai

Degna di te.

a 2

Nume! tu mitiga

Il nostro affanno!

Tu l'ombre dissipa
Del nero inganno...
E rendi all'anima
Smarrita, oppressa,
La pace istessa,
Che Amor le diè.

SCENA III

Rientra il popolo con Appio, Pubblio, Clodio, Ancelle e Soldati.

App. Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
Che là ti assidi a giudicar la rea.
Pub. Se pubblica è l'accusa,
Tal ne fia la difesa.
App. Altri momenti
Scelga il consorte a ragionar con lei.
Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.
Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.
(va su la tribuna)
Al pubblico certame
Venga l' accusator.
App. Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
Del coniugale oltraggio,
Che al pubblico costume offesa rende,
Come Tribuno Ottavia accuso. A danno
Di lei grida la legge, e s' ella è rea,
Sia morte la sua pena.
Pub. Il cor d' un figlio
Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
Seppe involarlo, e presso a lei lo indusse,

Onde appagar le impure voglie. Io stesso
In femminili spoglie
Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
Spada di Astrea cada su lei tremenda,
Nè v' ha ragion che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli. È vero, -
Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
Risponda alla domanda: ah! troppo incauto
L' inesperto mio core,
Bevve il velen di un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
In ravvisar come l' altrui perfidia
Abbia saputo architettarmi a danno
Sì orribile calunnia! Il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
Impuro amor richiese. I miei rifiuti
Lo spinsero a vendetta. Ecco l' effetto
Delle minacce: a colorir l' inganno
Sedusse Pubblio, suo cliente, e Clodio,
Che mai conobbi. In fra le Ancelle ei forse
Confondersi potè.

App. Quai fole ordisci,
Menzognera?

Parte delle Ancelle Signor, giuriamo al Cielo!
Mai Clodio fu tra noi.

Altra parte Mai nel suo tetto
Lo accolse Ottavia.

App. Ascolto
Non mertano le Ancelle,
Complici del delitto.

Ott. E qual ne merta
Orda vil, già venduta al tradimento?

Pop. Sallustio! il tuo giudizio...
Tutti col Coro Aimè! che sento!

(Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano)

Dei! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!
Ott. Voce di un Dio! tu dissipi
Di ria calunnia il velo!
App. Anzi del cielo irato
Terribil voce è questa...
Coro Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l' orror. (altre detonazioni)
Sal. (Oh quale istante!)
App., Pub. A morte
Vada la rea...
Pop. Sallustio
Di lei decida...
Ott., Anc. Oh affanno!
Sal. (Oh mio dover tiranno!)
App., Pub. Di tale indugio è indegno
Un cittadin.
Pop. Lo sdegno
Placa del Nume... ascolta...
(più forti detonazioni)
Sal. La rea viva sepolta
Sia fra momenti...
Ott. Oh barbaro!
Sal. (Oh me infelice!)
Pop. Or sei
Degno di noi.
Ott. Già sento
Mancarmi in sen il cor!
Sal. (Orribile momento!
E reggo in vita ancor?)
App. (Freno la gioia a stento...
Sei vendicato, Amor!)

Tutti col Coro

Arresta i tuoi fulmini,
O Dio di vendetta!
O almen sul colpevole
Li vibra, li affretta!
Pietà della patria,
Che colpa non ha!
(Quadro. Si cangia la Scena)

SCENA IV

Giardino della casa di Diomede presso alle mura.

Fausto solo, poi Appio.

Fau. E qui, come promise,
Pubblio non è. Dell' infelice Ottavia,
Qual fia la sorte? Oh quanto
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto!
App. Fausto?
Fau. Signor!
App. T'appressa; odimi: io vivo,
Privo di lei che adoro,
Vita orribil d' affanno! Oggi obbedirmi
E giovarmi tu dèi.
Fau. Parla.
App. Fra breve
Sarà viva sepolta
La sventurata Ottavia. Allor che mute
Saran le cose, e densa notte intorno
Il suo vel stenderà, schiuder la tomba,
Rapirla, e a me guidarla
Sarà tua cura.
Fau. Oh!... che m' imponi...
App. Il solo mezzo, il solo

Che può rendermi lieto. - A Pubblio il certo
Mio disegno palesa; ei può giovarti
Coll' opra e col consiglio.
Vanne, corri, m' assisti in tal periglio.
(Fausto parte)

SCENA V

Appio solo.

App. Chi di me più beato, ove sorrida
Il cielo a' voti miei?
Esulta alfine, o desolato core;
Di piacer languirai nel sen d' amore.
Il soave e bel contento
Di quest' alma appien felice,
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimere non sa.
A' miei voti, al mio desire
Fausto arrida il Dio del bene,
Fiano eterne le catene
E di amore e d' amistà.
I tuoi frequenti palpiti
Deh! frena, o core amante;
Tu rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo;
Dirò . . . mia bella face,
Per te mi struggo ed ardo;
Vedrò quel vago ciglio
Che amor, candore addita . . .
Tutto a goder m' invita;
Pago sarai, mio cor. (parte)

SCENA VI

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avanza a lento passo Ottavia coperta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Pubblio, e Coro di popolo.

Anc. Oh sventurata Ottavia!
Specchio di un cor fedel!
Chi può frenar le lagrime
Al tuo destin crudel?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar,
Ora che la colpevole
Va il fallo ad espiar.

Coro generale

Ah! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò!

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovrumano vigor... Tutte vi chiamo,
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea. (È aperta la lapida di una tomba)

App. (Dei! qual fermezza.)

Pub. (Qual costanza in Sallustio!)

Ott. A Lete in seno,
(appressandosi a Sallustio)
Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desìa di favellar...

Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi... Il tuo consorte
Non vive più... lo uccise un' alma ingrata!

Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio che alberga in te! Verrà quel giorno,
Che la innocenza mia farà palese,
E pietà di una sposa avrai tu allora,
Che fida ti sarà fra l' ombre ancora.
Su questa man concedi,
Ch' io versi amaro pianto...
Su questa man, che tanto
Seppe bearmi un dì!
Sai, che nelle ore estreme
Ogni rancor si tace...
Un segno almen di pace!
Paga morrò così.

Sal. (Più a reggere incapace,
L' alma s' istupidì!)

App. Pub. (Funesto amor vorace
La mia / tua virtù sopì!)

Anc. (Un traditor mendace
La vita a lei rapì!)

Pop. (Perchè un amor fallace
Tanta virtù smarrì?)

Ott. Voi che sapete
(alle Ancelle, abbracciandole)
Qual core è il mio,
Da me accogliete
L' ultimo addio!
Compagne tenere
De' miei tormenti!
Fide serbatemi
Il vostro amor!

Anc. (Chi può resistere
A tal dolor?) (piangendo)

Ott. Godi, trionfa, o perfido! (ad Appio)
Già sazio è il tuo furor.
Va! dal mio sguardo involati, (a Pubblio)
Empio calunniator!
Del figlio mio dolente (a Sallustio)
Tu calma almen l' affanno...
Quell' anima innocente
Conforti il genitor.
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
Pena provò finor?

Coro Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror! (mentre Ottavia è guidata alla tomba, crescono le detonazioni del Vesuvio)

Sal. Che! irato ancora è il ciel?

Pub. Fremito orrendo
È nel sen del Vesèvo!

Sal. Ah! sì... t' intendo,
Possente Nume! una innocente estinta
Soffrir non sai... Fermate! si sospenda
Il suo destin per poco. (Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa)

Pub. Ah! no...

App. Che fai?

Sal. Taci!

Coro Miseri noi!

Pub. Tramanda il monte
Denso vapor, che l' aere ingombra!

Coro Il cielo
Si ammanta già di tenebroso velo!

SCENA ULTIMA

Auguri, indi gli altri che verranno indicati.

Aug. Trema Pompei! dell' ira de' Celesti
Tu sei l'oggetto!
Pub. (Oh rio spavento!)
App. (Io fremo!)
Aug. Alto delitto è in te! Ferma, se il puoi,
Il flagello divin...
Coro Miseri noi!
Pub. Ah! più reggei non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi... al cielo irato... al grave
Terror che tutti invade i sensi miei!..
Me sol si uccida, e salva sia Pompei!
Sal. Che parli?
App. (Io son perduto!)
Pub. (prostrandosi) A' piedi tuoi
Mira, Sallustio, un delinquente, indegno
Del tuo perdono... Appio di Ottavia ardea
D' impura fiamma. Della saggia donna
Il costante rifiuto
A vendetta lo spinse: infra le Ancelle,
Da Fausto secondato,
Nascose il figlio mio... me poi sedusse
L' accusa a sostener!..
Sal. Che ascolto!
Coro Ah mostri!
Ott. Grazie, pietoso cielo!
Sal. Ottavia è salva!
Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia.
App. Apriti, averno,
E nel tuo seno accogli un disperato!

Pub. Io stesso provocai l' ira del fato!

(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)

(Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.)

Tutti Quale scoppio!.. aita, o Numi!
Ott. Ah! fuggiam...
Coro Non vi è più scampo!..
Sal. Atra nebbia offusca i lumi!
Coro Stride il tuon! frequente è il lampo!
Men. Madre mia! padre! ti affretta...

(giunge sopra una biga)

Ah! salviamci dal periglio!
Coro Ciel! pietà!
Ott. Sal. Fuggiamo, o figlio!

(montano sulla biga, e fuggono)

Coro Oh terror!.. si fugga... e dove?
Morte ovunque è a noi d' intorno!
Ah! Pompei, l' estremo giorno
È già scritto in ciel per te!

(Gli abitanti sbalorditi e sparsi in varj gruppi, procurano salvarsi colla fuga. Le madri, spaventate, seco trasportano i loro ragazzi: altri, diversi preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla Gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi ed a' tuoni. Si cala il sipario.)

FINE DEL DRAMMA

EUTICHIO DELLA CASTAGNA

O SIA

LA CASA DISABITATA

BALLO COMICO IN DUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

PERSONAGGI

IL CONTE ARNOLDO WERNER innamorato di
Signor Ramacini Antonio
ALBINA, figlia di
Signora Bencini Giuditta
HALLER, vecchio fittaiuolo del Conte
Signor Bianciardi Carlo
SWINGLER, maestro di casa del Conte, innamorato di Albina
Signor Trigambi Pietro
WALTER, servo di Swingler
Signor Goldoni Giovanni
EUTICHIO, Poeta
Signor Alleva Antonio
SINFOROSA, di lui moglie
Signora Viganò Celeste

Cacciatori e Contadini d'ambo i sessi

La scena ha luogo in Tavannes, villaggio della Svizzera

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

Piazza di un villaggio. — Nel fondo il castello del Conte Arnoldo. — Da un lato una casa, sulla di cui porta è scritto: EST LOCANDA GRATIS. — *Dalla parte opposta l'abitazione d'Haller — Da un lato in fondo un' osteria.* —

Il Conte Arnoldo, da lungo tempo innamorato di Albina, figlia del vecchio fittaiuolo Haller, decide di chiederla in moglie; e dopo aver fatte superare al padre della giovanetta tutte le difficoltà che gli venivano opposte, ottiene il sospirato assenso. — Swingler, maestro di casa del Conte, ha potuto sentire la domanda fatta ad Haller della mano di Albina, e siccome egli pure è di questa perdutamente innamorato, e vedendosi deluso nelle sue nascenti speranze, vuole vendicarsene. Eutichio e Sinforosa di lui moglie, sfiniti, e nel massimo abbattimento, arrivano al villaggio, ed Eutichio trovando sulla porta di una casa, *est locanda gratis*, si rianima, e persuade la moglie di andar ivi ad abitare. Il Conte Arnoldo arriva nel momento che Sinforosa ed Eutichio altercano per la disparità delle opinioni, e procura di far riflettere al poeta, che persiste nel voler alloggiare in quella casa, che la si offre *gratis* a chiunque voglia affrontarsi cogli spiriti, che dicono, ivi sentirsi e vedersi. — Eutichio, ad onta di tutte le osservazioni tanto del Conte quanto

di Sinforosa, per non parer codardo vuol andarvi ad alloggiare, sperando che il Conte riceverà in sua casa per quella sola notte la sua indivisibile metà. — Il Conte che ha fatto disporre una festa pel suo matrimonio è avvisato che tutto è in pronto. — I contadini e le contadine del villaggio accorrono a festeggiare il loro Signore. Sinforosa ed Eutichio non sono personaggi inutili in questa circostanza; ma la comune allegrezza viene interrotta dal sopraggiungere della notte. Eutichio, fermo nel proposto di pernottare nella casa disabitata, non v' ha ragione, che valga a dissuadernelo. Il Conte lo fornisce di una pistola, affinchè in caso di bisogno possa chiamar soccorso. — Swingler, chiamati alcuni suoi aderenti, commette loro di rapire Albina, e di portarla nella casa disabitata, dove esso gli attende.

ATTO SECONDO

Camera nella casa disabitata, con porta praticabile e finestra. — Tavolini, sedie ec.

Swingler è impaziente per la tardanza di Albina: finalmente essa viene ivi condotta da due persone mascherate. Rimasto solo con essa, lo scaltrito Swingler togliendole la benda che aveva agli occhi nell' entrare in quel luogo, le propone la di lui mano, o una eterna prigionia. Mentre vanamente Albina cerca di ammollire quel cuore, si sente fortemente picchiare. Ordinando Swingler a Walter di rinchiudere la ra-

pita giovinetta in altro luogo, giura di annientarla qualora non assenta a' suoi desiderii — Eutichio arriva, e mostra quel coraggio di cui egli è persuaso non essere in alto grado possessore. Sinforosa, prima di abbandonarsi al sonno, chiede vedere il suo sposo, e, perchè gelosa, assicurarsi, che nessuna donna lo raffreddi a suo riguardo. Eutichio dopo aver avuta da Walter la chiave della porta di strada, della quale Sinforosa s'impadronisce, rimane solo con essa. — L'ambascia di due teneri cuori, che dopo tanti anni di matrimonio sono costretti dividersi, si fa sentire in entrambi con somma violenza. Assicurata quasi Sinforosa dell'inalterabilità degli affetti del proprio marito, lo lascia a mal in cuore. Eutichio l'accompagna, ed affacciatosi alla finestra le rinnovella le proteste della sua fede. Fattosi finalmente coraggio, Eutichio si dà a mangiare ed a bere. Mille strane visioni, e mille avventure lo assicurano sull' esistenza de' folletti. A consolidare questa pazza idea vi si aggiunge la vista di Albina, ch'egli stima un' ombra. — La giovane essendo riuscita a sortire dalla stanza ove era rinchiusa, accorre al romore, e finalmente capacita Eutichio di non essere quale egli suppone un'ombra, ma la promessa sposa del Conte. — Egli, riconoscendola, le si prostra ai piedi per implorare assistenza. La gelosa Sinforosa temendo sempre della fedeltà del consorte arriva nel punto che egli è ai piedi di Albina. Il sospetto di una dichiarazione d'amore la fa cadere in deliquio. Riavutasi rimprovera acerbamente il marito ed Albina, che mal tentano di farle intender ragio-

ne. — Swingler e Walter che, vestiti da spiriti, vengono per accrescere lo spavento del nuovo ospite, si sorprendono in vedere le due donne. — Spento il lume cercano impadronirsi di Albina, che anima il poeta a sparare la pistola. — Accidentalmente parte il colpo, e Swingler è ferito. Accorre allo strepito il Conte, e scoperto da Walter l'arcano, ordina che con Swingler sia condotto alla Giustizia.

Liberati il Conte ed Albina da un perfido traditore, e disingannata Sinforosa sul conto del proprio marito, sono felici, — e s'avviano tutti in un

Ameno Giardino

dove, eseguita una festa campestre, fatta preparare dal Conte pel suo imeneo, si dà termine all'azione.